

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXXI, 1-2
2019



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI,
GIANCARLO SUSINI, ANGELA DONATI

Direttore: Attilio MASTINO <mastino@uniss.it>

Condirettore: Maria BOLLINI <maria.bollini@unife.it>

Comitato Scientifico:

Giulia BARATTA (Macerata) <giulia.baratta@unimc.it>

Alain BRESSON (Bordeaux) <abresson@uchicago.edu>

Antonio M. CORDA (Cagliari) <mcorda@unica.it>

Paola DONATI (Bologna) <paola.donati@unibo.it>

Giovanni MARGINESU (Sassari) <marginesu@uniss.it>

Marc MAYER (Barcelona) <mayerolive@yahoo.es>

Stephen MITCHELL (Exeter) <mitchank@gmail.com>

Paola RUGGERI (Sassari) <ruggeri@uniss.it>

Antonio SARTORI (Milano) <antonio.sartori@fastwebnet.it>

Marjeta ŠAŠEL KOS (Ljubljana) <mkos@zrc-sazu.si>

Manfred SCHMIDT (Berlin) <mgs@custos-corporis.com>

Christian WITSCHHELL (Heidelberg) <christian.witschel@zaw.uni-heidelberg.de>

Raimondo ZUCCA (Sassari) <momoz1967@gmail.com>

Comitato di redazione:

Valeria CICALA <Valeria.Cicala@regione.emilia-romagna.it>, Maria Bastiana COCCO <mbcocco@uniss.it>, Piergiorgio FLORIS <pgfloris@unica.it>, Federico FRASSON <federico.frasson@gmail.com>, Daniela RIGATO <daniela.rigato@unibo.it>.

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti (due o tre revisori per singolo articolo) con la procedura del «doppio cieco».

Patrocinio: Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (A.I.E.G.L.).

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data bases ad accesso libero, per un periodo di tre anni a partire dalla data di edizione.

www.epigraphica.it

© 2019 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572

ISBN-978-88-7594-142-0

Stampato nel Luglio 2019 da
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

INDICE

Attilio MASTINO, <i>Presentazione</i>	p. 9
María Angeles ALONSO ALONSO, <i>Un médico, dos alae auxiliares y un salario municipal. Acerca del epitafio de M. Ulpus M. fil. Sporus en Ferentium (CIL XI, 3007)</i>	» 13
Samir AOUNALLAH - Frédérik HURLET, <i>Deux nouvelles inscriptions latines de Pheradi Maius Sidi Khlifa (Tunisie)</i>	» 33
Lorenzo CALVELLI, <i>Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum</i>	» 57
Astrid CAPOFERRO, <i>Un lemma ancora da scrivere: l'iscrizione funeraria di Flavia Capitolina quae et Paccia</i>	» 79
Francesca CENERINI, <i>CIL XI, 753: un documento epigrafico dalla pianura bolognese. Qualche spunto di riflessione</i>	» 99
Antonio M. CORDA, <i>Mercurio Augusto a Thignica (oggi Ain Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio</i>	» 109
Christopher DAWSON, <i>The Regulations adopted by the Curia Iovis in Africa Proconsularis, 27 November 185 CE (CIL VIII, 14683=ILS 6824)</i>	» 121
Werner ECK, <i>Die prokuratorische Laufbahn des Ritters Ti. Claudius Ilius aus Misenum in CIL X, 270*</i>	» 165
Xavier ESPLUGA, <i>L'ultimo manoscritto epigrafico autografo di Felice Feliciano (Vat. lat. 3616)</i>	» 183
Mounir FANTAR, Raimondo ZUCCA, <i>Tituli areae et templi Saturni Sobarensis (Africa Proconsularis)</i>	» 239
Claudio FARRE, <i>Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica</i>	» 285

Paolo GAROFALO, <i>Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S.Borr.Q.VI.188)</i>	p. 299
Maurizio GIOVAGNOLI, <i>Inediti, revisioni e contributi di epigrafia latina dallo spoglio degli archivi storici di Roma</i>	» 333
Maria Grazia GRANINO CECERE, <i>I XVviri sacris faciundis nei ludi saeculares severiani</i>	» 401
Franco LUCIANI, Daniela URBANOVA, <i>Some Remarks on the defixio AEp 1901, 183 (Nomentum, Latium): Why Curse a Female Public Slave?</i>	» 421
Daniel J. MARTÍN-ARROYO SÁNCHEZ, <i>Los tituli picti gilvi de las ánforas Pompeii 8 - Crétoise 2</i>	» 443
Marc MAYER, <i>Ruscino y Publius Memmius Regulus</i>	» 471
Enrique MELCHOR GIL - Víctor A. TORRES-GONZÁLEZ, <i>Los praefecti Caesaris o Imperatoris de las ciudades de la Hispania romana, treinta años después</i>	» 487
Javier MORALEJO ORDAX, <i>Soldados y monumentos funerarios en Tarraco (siglos I-III d.C.). Los pedestales como elementos de prestigio en la representación sepulcral de los centuriones y los milites principales</i>	» 527
Gianfranco PACI, <i>L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) da Numana</i>	» 553
Andrea RAGGI - Laura PARISINI, <i>Novità epigrafiche da Mutina</i>	» 565
Giovanna ROCCA, <i>C(h)arta o piombo?</i>	» 595
Alessandra VALENTINI, <i>Vipsania Giulia, Vipsania Agrippina, Vipsania Giulia Agrippina: note sull'onomastica femminile nella Domus Augusta</i>	» 607

* * *

Schede e notizie

Simona ANTOLINI, <i>Un nuovo centurione della legio XXII Primigenia</i>	» 623
Maria Silvia BASSIGNANO, <i>Recupero di CIL V, 3043</i>	» 626
Juan Manuel BERMUDEZ LORENZO, <i>Los nuevos grafitos sobre ánforas encontrados en Raetia</i>	» 634
Giuseppe CAMODECA, <i>Rilettura di CIL XI 6712, 46 e 151: due signacula di servi del cavaliere di età traiana Q. Planius Truttedius Pius</i>	» 643

Alessandro DELFINO, Marco PALLONETTI, <i>S. Maria Capua Vetere: iscrizioni sulla crepidine dell'Anfiteatro Campano</i>	p. 649
Piergiorgio FLORIS, <i>La stele di Sissinas da Thignica (Aïn Tounga)</i> ...	» 654
Annarosa GALLO, <i>Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto</i>	» 659
Gianluca GREGORI, <i>Un nuovo magistrato di Ocriculum (Umbria): C. Litrius Clauvianus Passer</i>	» 666
Andrew C. JOHNSTON, <i>New epigraphic evidence for municipal institutions at imperial Gabii</i>	» 669
Patrick LEROUX, L. A. S. <i>sur une arula de Mérida de Lusitanie: le votum d'un miles leg. VII G. F.</i>	» 676
Edoardo MELMELUZZI, <i>Cinque nuove iscrizioni di urbaniciani provenienti da Roma</i>	» 683
Mario PAGANO, <i>Una iscrizione del V-VI secolo d.C. Dalla cattedrale di Vico Equense (NA)</i>	» 692
Mattia VITELLI CASELLA, <i>Qualche considerazione storica sulle ghiande missili di Ossero/Osor: in margine a CIL I², 887; 888</i>	» 697

* * *

Bibliografia

Alfredo BUONOPANE, recensione a Claudio Farre, <i>Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia</i> , Ortacesus 2016	» 709
Claudio ZACCARIA, recensione a <i>Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani</i> , vol. I-II, a cura di M. Buonocore, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 519-520, Città del Vaticano, 2017, pp. 1296, ill.	» 712
<i>Annunci Bibliografici</i>	» 723
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 725
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 731
<i>I cinquanta anni della Collana «Epigrafia e Antichità»</i>	» 733

ATTILIO MASTINO

INTRODUZIONE

Con grande emozione licenziamo alle stampe, grazie all'impegno dell'Editore e di molti studiosi, questo LXXXI numero di «*Epigraphica*», con tante novità, con molte iscrizioni inedite, con uno sguardo internazionale e in un orizzonte di fortissimo rinnovamento, nel quale vorremmo coinvolgere tutto il mondo degli specialisti. Sempre più intendiamo procedere insieme sui differenti versanti di una disciplina davvero vivace che non si limita a presentare le scoperte delle nuove iscrizioni greche o latine, ma che investe pienamente il tema della comunicazione nel mondo antico, dell'acculturazione e della formazione dell'opinione pubblica, si allarga alla storia degli studi, alle relazioni con l'archeologia e con la storia dell'arte, con la papirologia e con la numismatica; oggi ancor più grazie all'informatica, alle nuove tecnologie digitali, alla fotogrammetria, alla *computer vision*, al trattamento delle immagini, alla modellizzazione in 3D.

Ormai ottanta anni fa, nell'occasione del I Congresso Internazionale di Epigrafia, tenuto ad Amsterdam nel 1939, Aristide Calderini, professore nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diede vita ad un periodico destinato a «pubblicare testi epigrafici nuovi o già noti, ... accogliere studi sulla tecnica, la lingua, la storia dell'epigrafia»: nasceva così la rivista «*Epigraphica*», affidata alla Casa Editrice Ceschina di Milano, diretta da Calderini fino alla morte, con un obiettivo preciso, quello di presentare in tempo reale le nuove scoperte, le nuove riflessioni, le nuove sintesi, senza trascurare fin dall'inizio la storia degli studi.

Nel 1972, per iniziativa di Giancarlo Susini, professore ordinario nell'Università di Bologna poi Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, la rivista al suo XXXV numero ha mutato sede

e la sua pubblicazione è stata assunta dall'Editrice Fratelli Lega, che ancora oggi continua in questo compito. Giancarlo Susini ne è stato Direttore fino al 1977 e Direttore Responsabile fino all'anno 2000, sostituito da Angela Donati (Condirettrice dal 1977 al 1989), affiancata come redattrici prima da Alba Calbi e poi da Maria Bollini. Dal volume LXXII (2010) ho avuto il grande onore di essere associato in questa straordinaria impresa e di essere inserito nel Comitato di Direzione assieme a Maria Bollini, sotto la presidenza della Responsabile Angela Donati, allora chiamata a guidare il Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna.

Per volontà espressa dieci anni fa proprio da quest'ultima (ormai professore emerito di Epigrafia Latina nell'Alma Mater Studiorum di Bologna) a partire dal numero LXXXI (2019) mi è stata assegnata la direzione di «*Epigraphica*», coinvolgendo in questa impresa le due Università della Sardegna e in particolare il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari e il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari. Condirettore è Maria Bollini, ora professore emerito dell'Università di Ferrara. Il Comitato scientifico è stato allargato a numerosi giovani studiosi italiani e stranieri, così come il Comitato di redazione. La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti (due o tre revisori per singolo articolo).

Il risultato che presentiamo oggi con questo LXXXI volume, che ci sembra senza dubbio un passo in avanti, è frutto di un impegno significativo di chi ci ha preceduto e ora di tutti noi: grazie soprattutto alla nostra indimenticabile Angela Donati, scomparsa a Bologna il 13 ottobre 2018, lasciando tanti rimpianti, che ha riposto fiducia nella nostra azione, nel nostro impegno, nel nostro entusiasmo. Grazie alla Famiglia, a Paola Donati e all'Editore Vittorio Lega. Grazie a tutti coloro che si sono associati e che si vorranno associare senza più esclusioni, a questa impresa.

Qualche mese fa abbiamo dedicato ad Angela Donati a Tunisi il XXI convegno de *L'Africa Romana* sul tema «L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi». La studiosa è stata – per usare le parole di Giancarlo Susini – «il primo professore di Storia romana nell'Ateneo sassarese fin dal 1974», dove aveva assegnato alcune tesi di demografia storica partendo dalle iscrizioni antiche: dieci anni dopo, aprendo assieme ad Azedine

Beschaouch il terzo dei convegni de *L'Africa Romana* ricordava lei stessa che all'Università di Sassari la legavano sul piano scientifico, intensi comuni programmi di ricerca e, sul piano umano, il riconoscimento di una radice e di una matrice di autentico e schietto spirito amico. Ma poi erano arrivati i tanti altri incontri scientifici da Bertinoro a Genova, da Bologna a San Marino, da Sofia a Barcellona. Oggi vorrei far prevalere il ricordo dell'amica cara davvero, che aveva scelto nella ricerca di far brillare il proprio impegno sociale e politico, con dedizione, con finezza, lungi dalla retorica, con generosità, con la capacità di scoprire i talenti dei giovani allievi, come quando su «Epigraphica» accoglieva articoli che presentavano scoperte e novità da tutto l'ecumene romano, correggendo attentamente, indirizzando, suggerendo, sempre con uno sguardo paziente e partecipe. L'abbiamo ammirata per le sue straordinarie doti di organizzatrice di incontri internazionali già agli esordi del programma *Erasmus* nel 1987, di mostre indimenticabili e di musei modernissimi; l'abbiamo osservata scrivere l'introduzione a tanti volumi diversi in un orizzonte larghissimo, riuscendo a sintetizzare con parole semplici obiettivi e orientamenti nuovi, spaziando come il suo Maestro dalle singole schede e dagli aspetti tecnici dell'officina lapidaria fino alle grandi sintesi. In questo sempre desiderosa di manifestare concretamente il più grande rispetto per le tradizioni culturali e religiose, per la profondità delle diverse storie e delle diverse culture, per il patrimonio identitario, con la consapevolezza che esistono variabili geografiche e cronologiche nel momento in cui culture diverse entrano in contatto, sempre evitando di perdere la concretezza e di piegare il dato scientifico a schemi ideologici, a vuoti moralismi, a giudizi «a priori». Contro le semplificazioni che non danno conto della complessità della storia.

Eppure non ha mai rinunciato ad un puntualissimo lavoro di indicizzazione analitica per la Rivista e per le Monografie delle sue Collane «Epigrafia e Antichità» e «Studi di Storia Antica», che pubblicava con Vittorio Lega. Se è vero che un pezzo di noi se ne è andato per sempre, siamo convinti che le sue opere non invecchieranno nel tempo, ma resterà soprattutto il sapore della novità, il ricordo di una generosità e di una disponibilità senza eguali, la preziosa funzione di collegamento anche come segretaria generale dell'Associazione internazionale di epigrafia greca e latina, un punto fermo al quale guardare, soprattutto in futuro, con ammirazione, con il desiderio di emulazione.

A me personalmente resta il ricordo dolce di un'amica e la consapevolezza di un debito che è aumentato giorno per giorno. Con le tante confidenze, fino ai suoi imminenti splendidi progetti per questa nostra rivista «Epigraphica», che cercheremo di mettere in pratica con lo spirito giusto.

In occasione della Santa Messa a San Domenico a Bologna, il 17 ottobre 2018 Riccardo Vattuone ha voluto ricordare il passo di Giobbe 19, 23 ss., che tanto la emozionava:

«Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro anche su una tavola di piombo (*stylo ferreo et plumbi lamina*), per sempre s'incidessero sulla roccia! (*sculpantur in silice*)»: τίς γὰρ ἂν δόη γραφῆναι τὰ ῥήματά μου, τεθῆναι δὲ αὐτὰ ἐν βιβλίῳ εἰς τὸν αἰῶνα ἐν γραφείῳ σιδηρῷ καὶ μολίβῳ ἢ ἐν πέτραις ἐγγλυφῆναι;

Le scritture antiche hanno rappresentato per Angela il mezzo attraverso il quale superare le barriere dello spazio e del tempo. Allora grazie per questo prezioso insegnamento e per un'eredità che raccogliamo consapevoli dei nostri limiti e insieme desiderosi di coinvolgere, di accogliere, di superare ogni conflitto. Se qualche ricerca fosse andata perduta nel passaggio di consegne di questi mesi, il prossimo numero LXXXII (2020), già in avanzata preparazione, sarà l'occasione per rimediare.

Per un attimo vorrei lasciarmi andare ad una riflessione che mi riguarda personalmente: se c'è una cosa che mi hanno raccomandato i miei Maestri, è stata quella di mantenere un carattere operativo, di estrema sintesi e di concretezza ai miei interventi; non so se sempre sono stato coerente, ma spero che questo sarà il metodo seguito almeno dai miei allievi. In ogni caso questa sarà l'impostazione della nostra rivista, che non rinuncerà mai alla caratteristica principale dell'Epigrafia, al suo carattere scientifico, alla capacità di ricostruire senza mediazioni e senza deformazioni rapporti, ambienti, paesaggi che cogliamo con freschezza da un mondo antico che ancora oggi ci parla.

Bologna-Sassari, 30 maggio 2019

GIOVANNA ROCCA*

«C(H)ARTA» NELLE *DEFIXIONES* LATINE

■ *Riassunto*

In alcune *defixiones* e preghiere di giustizia latine delle province (*Germania Superior* 70-130 d.C.) e *Britannia* (III-II sec. d.C.) troviamo ‘*c(h)arta*’ per definire il supporto nonostante si tratti di una lamina plumbea. Secondo la nostra ipotesi, il termine, entrato in latino come prestito dal greco, vede la scissione delle due componenti relative al materiale scrittorio utilizzato: ‘una superficie piana che può essere arrotolata’. Di qui il significato canonico ‘foglio piano scritto > documento/lettera’ o, applicato a un determinato contesto e ambiente, un significato selezionato solo sul tratto ‘scritto su superficie piana arrotolata’ che si presta a connotare una lamina di piombo arrotolata secondo l’uso.

Parole chiave: *Defixiones* latine, *charta*, *littera*, *epistula*, prestiti greci nelle *defixiones*.

■ *Abstract*

In some *defixiones* and prayers of justice of the Latin provinces (*Germania Superior*, 70-130 AD and *Britannia*, III-II century AD), the support of the inscription is defined ‘*c(h)arta*’, although these texts are incised on lead. The hypothesis discussed in the present paper holds that the term – which entered into Latin as a loanword from the Greek (‘papyrus or a roll made thereof’) – probably reflects a «split» of two components related to the material used: «a flat surface that can be rolled up»; hence, the canonical meaning ‘flat written sheet > document / letter’, or a secondary meaning – when applied to a specific context and environment – referred precisely to the idea of a text ‘written on a flat rolled surface’, which lends itself to connote a rolled lead sheet.

Keywords: Latin Curses, *charta*, lead sheet, *littera*, *epistula*, greek loan words in *defixiones*.

* Università IULM, Milano; giovanna.rocca@iulm.it.

Tra i documenti tramandatici dall'antichità, la classe delle *defixiones* costituisce un gruppo numeroso, esteso nel tempo (VI a.C. - V d.C.) e nello spazio (1), suddiviso per diverse tipologie testuali e, non ultimo, caratterizzato da un repertorio formale, fonte di osservazioni transdisciplinari tra epigrafia, storia, filologia e (socio)linguistica. Su quest'ultimo fronte propongo lo studio di un caso, apparentemente anomalo, cioè la denominazione quale *c(h)arta* di un documento inciso su piombo, prendendo l'avvio da alcuni spunti:

- i prestiti greci entrati in latino per il campo semantico del 'documento inviato' partendo dalle richieste inviate sotto forma di 'missiva' che troviamo in un piccolo numero di *defixiones* greche (2). Il formulario lì presente ha fornito il parallelo con il genere 'lettera' cioè 'un documento che serve per la comunicazione a distanza', con cui condivide l'uso del piombo (3). Nel corso degli studi sono state rilevate analogie non solo formali con questa tipologia di documenti, come l'intestazione composta dal nome del destinatario (4), o la sua menzione esplicita (5), ma anche sostanziali, quale

(1) Il supporto è di solito una lamina di piombo, con alcune eccezioni tra cui le più note sono le *defixiones* di Amatunte su selenite. La bibliografia è ampia, per una tipologia ragionata sui supporti vd. G. BEVILACQUA, *Scrittura e magia. Un repertorio di oggetti iscritti della magia greco-romana*, Roma 2010.

(2) DTA 102, 103 seguite dal verbo πέμπω, dall'Attica (Kotana, Pireo, IV sec. a.C.); DT 43, 44 da Megara (*primo vel altero a. Chr. n. saeculo*).

(3) L'uso del piombo per documenti privati, oltre che pubblici, è documentato dall'esistenza di lettere di cui abbiamo testimonianze sia indirette dalle fonti antiche - Partenio di Nicea, *Er. Path.* IX, 5 nell'episodio dedicato a Policrite, narra di una lettera contenente un messaggio segreto scritta su una lamina di piombo e nascosta in un pane - sia dirette. Nuove testimonianze ne hanno accresciuto il numero: rispetto al materiale raccolto da D.R. JORDAN, *A personal Letter found in the Athenian Agora*, «Hesperia», 69 (2000), pp. 91-103, che comprendeva solo 9 esemplari, M. DANA, *Lettre sur plomb d'Apatorios à Léanax. Un document archaïque d'Olbia du Pont*, «ZPE», 148 (2004), pp. 1-14 ne conta più di 20; P. CECCARELLI, *Ancient Greek Letter writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*, Oxford 2013 offre, nell'Appendix 1, 42 esempi e J.-CL. DECOURT, *Lettres privées grecques sur plomb et céramique in La lettre gréco-latine. Un genre littéraire?*, a c. di J. Schneider, Lyon 2014, pp. 25-79 solo 31, scremando molti esemplari che non rispondono alle categorie del genere molto bene analizzate nel corso del lavoro. È stato suggerito che il motivo per cui disponiamo di un numero così esiguo di esemplari, rispetto ad altra documentazione, sarebbe dovuto al riuso del piombo una volta letto il messaggio e perciò i campioni rinvenuti rappresenterebbero casi di 'posta non inoltrata'; quanto alla loro datazione, che si raccoglie entro il IV sec. a.C., questa potrebbe spiegarsi con l'inizio dell'uso del papiro senz'altro più maneggevole e a prezzi divenuti maggiormente accessibili, vd. JORDAN, *A personal letter* cit., p. 93.

(4) DTA 107, lato b: Ἐπιμῆς χτόνιος / καὶ Ἐκέρη χθονία; *dfx* 6.2/1 dal Noricum: *domino fartori Victorino salutem*; sul lato esterno della 'lettera' da Olbia pontica in direzione verticale sono scritti i nomi dello speditore e dei due destinatari, B. BRAVO, *Une lettre sur plomb de Berezan: Colonisation et modes de contact dans le Pont*, «DHA», 1 (1974), pp. 110-187.

(5) Nella lamina pubblicata da A. AVRAM-C. CHIRIAC-I. MATEI, *Defixiones d'Istros*, «BCH»,

appunto l'uso di 'lettera *vel similia*' riferita al documento medesimo (6), per quanto le affinità si fermino a questi due indicatori e puramente in fase iniziale (7);

- la diffusione geografica che ci indica la 'rotta' seguita dai prestiti (province latine) e l'estensione cronologica dagli esemplari più antichi del IV sec. a.C. al III d.C. In questo lasso di tempo si verifica l'azione concomitante di più fattori storici e sociali che portano prima all'introduzione di un nuovo prestito e in seguito allo slittamento semantico del termine come vedremo in dettaglio nel corso del lavoro.

Venendo al primo punto, la relazione di somiglianza che genera il processo è chiara: come il mittente affida la lettera a un terzo, incaricato di consegnarla a destinazione, così la *defixio* è affidata idealmente o nominalmente a un defunto con il compito di recapitarla alla divinità, reale destinataria del messaggio. Nelle due lamine megaresi, portate spesso come esempio di questa pratica, l'autore del testo prende coscienza del fatto che Pasiannate, chiunque egli sia, difficilmente potrà leggere quella lettera (= γράμματα; è straordinaria la battuta «ma mai tu leggerai questa lettera» e rappresenta una di quelle rare volte in cui si coglie un momento di autoironia e un ragionevole dubbio sul processo che lo stesso *defigens* sta compiendo) (8) ma volge comunque il fatto a suo favore costruendo un *adynaton* che ne subordina l'avverarsi al fatto seguente: «né mai Neophanes farà causa ad Aristandros / né mai Akestor farà causa ad Eratomenes» (DT 43, 44). A Cartagine, in un'altra *defixio* giudiziaria, viene ripreso il concetto ma senza osservazioni personali: <qu=C>omodo lit<t>era[e] non po/ s<s>u[nt c]uicui sic (?) nemo potes<t> il<l>o<c=S> venire «come

131,1 (2007), pp. 383-420, datata al IV sec. a.C., il redattore invia per iscritto ad Aristoboulos i nomi dei suoi rivali.

(6) Il termine può trovarsi sia nella frase iniziale introduttiva del discorso, sia come primo membro di paragone nella figura *similia similibus*, in unione a un deittico che lega il testo al supporto.

(7) CECCARELLI, *Ancient Greek Letter writing* cit., opera infatti alcuni distinguo in termini cronologici e redazionali, soprattutto per questi ultimi se possiamo trovare una affinità nell'enunciazione di un messaggio diretto personalmente a divinità specifiche, ben presto la struttura formale dei due diverge nell'uso della terza singolare delle lettere rispetto alla prima persona delle *defixiones*.

(8) Un altro caso di riflessione personale ci è offerto da una *defixio* da Mainz (DTM 6) in cui il personaggio che redige il testo, all'interno di una figura *similia similibus* sugli episodi di automutilazione compiuti da *galli e bellonarii*, aggiunge *Nec illi in numero hominum sunt* mostrando così di prendere, in un certo qual modo, distanza da questi.

questa lettera non può arrivare a nessuno così nessuno può arrivare di lì» (9).

Nelle *defixiones* greche finora rinvenute abbiamo l'uso di due termini distinti: ἐπιστολή e γράμματα che si differenziano anche dal punto di vista semantico. Entrambe come *nomina actionis* mantengono il legame con il verbo da cui derivano, ma la prima, che la traduzione italiana 'missiva' rende perfettamente, pone l'accento sull'azione verbale del processo in corso; la seconda, 'lettera, scritto' anche in senso moderno, si riferisce alla sua composizione o meglio alle lettere da cui è formato lo scritto da cui, per un banale procedimento di *pars pro toto*, a ciò che ne deriva, 'una composizione scritta con lettere'. In latino abbiamo *epistula* e *littera*, quest'ultimo considerato prestito antichissimo, a partire da Bréal e in seguito ripreso da Peruzzi che, con argomenti convincenti, lo attribuisce ad epoca micenea, sarebbe la resa di διφθέρα 'pelle preparata' da utilizzare come materiale scrittorio (10): è noto che l'uso di fogli o rotoli di pelle (o pergamena) è conosciuto e attestato prima della diffusione del papiro nel Mediterraneo orientale (11). L'evoluzione semantica, di pari passo con l'evoluzione della tecnica, accantona il materiale per tenere solamente la caratteristica di essere scritto con 'segni', così come nel passaggio dall'italiano all'inglese, in uno dei pochi campi in cui domina l'italiano, quello della cucina, in 'peperoni' pl. 'peperonis', del frutto del peperone si tiene solo la caratteristica di essere usato come insaporitore di vivande in quello che è 'beef and pork sausage seasoned with pepper' (*OED s.v.*) e lo scarto semantico fra i due nasce da un uso traslato e metaforico. Potremmo dire che *epistula* è il termine non marcato della coppia e *litterae* quello marcato che in seguito si carica anche del significato culturale di 'belle lettere'.

Nelle *defixiones* e nelle 'preghiere di giustizia' (12) latine dal-

(9) *dfx* 11.1.1/7, arrotolata.

(10) È l'unica etimologia presa in considerazione da ERNOUT-MEILLET, *DELL s.v.* anche se «non rigoureusement démontrable».

(11) Ancora in Euripide, fr. 627 Kannicht: εἰσὶν γὰρ εἰσὶ διφθέραι μελεγραφεῖς πολλῶν γέμουσαι Λοξίου γηρυμάτων «vi sono pelli iscritte in nero, piene di molte parole di Lossia (= Apollo)».

(12) La validità della distinzione tra *defixiones* e *prayers for justice* operata da Versnel ha suscitato un ampio dibattito critico non solo a livello di applicazione delle categorie concettuali moderne all'ideologia religiosa del mondo antico ma anche ai tratti che Versnel ha isolato per differenza: la loro formulazione in seguito e non prima di un'azione ritenuta ingiusta, l'uso di un formulario misto e l'invocazione alla divinità che si farà carico, tramite malattie, dolori, o altro, di punire il colpevole. Cfr. H.S. VERSNEL, *Beyond cursing: the appeal to justice in judicial prayers*, in

le province, a parte quelle che si allineano ai tradizionali *epistula* (13), *antepistula* (14) e *litterae* (15), appare inoltre un ristretto numero di casi che si autodefinisce menzionando un materiale diverso quale *charta / carta*.

La situazione, per come si presenta oggi, è la seguente (16):

- *Germania Superior: Mogontiacum*, santuario di Isis e Magna Mater, 70-130 d.C., DTM 15
como haec carta nunquam florescet, sic illa nunquam quicquam florescat «Just as this charta shall never bloom, so she shall never bloom in any way»;
- *Britannia*:
 - a. Bath (*Aquae Sulis*), III sec. d.C., preghiera di giustizia, trafitta da un chiodo, *dfx* 3.2/8:
Charta picta perscripta
 - b. Uley, III sec. d.C., preghiera di giustizia, arrotolata, *dfx* 3.22/36:
Carta que Mercurio donatur «the sheet (of lead) which is given to Mercury» (17);
 - c. Caistor St. Edmund, preghiera di giustizia, arrotolata, *dfx* 3.7/1 (senza datazione):

Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion, a c. di Ch. Faraone - D. Obbink, New York-Oxford 1991, pp. 60-91 e la discussione di Dreher (pp. 29-32) con replica di Versnel (pp. 33-45) in *Contesti magici - Contextos mágicos*, a cura di M. Piranomonte - F. Marco Simón, Roma 2012.

(13) Pannonia, Aquincum, II/III sec. d.C., Aq-2 in A. BARTA, *A letter to the underworld. A research report on the curse tablet Aq-2*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 57, 1 (2017), pp. 45-56: *Ad Tartara tradas comodo epistularius qui tibi epistulas tradet*, «As a messenger, hand over to Tartarus those who will hand letters to you».

(14) Pannonia, Aquincum II/III sec. d.C., Aq-3 in A. BARTA, *Ito pater, Eracura and the messenger. A preliminary report on a new course tablet from Aquincum*, «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis», 51 (2015), pp. 101-113, r. 8: *qui tibi antepistulam adferet*, «who will bring a curse-in-reply to you»; rr. 10-13: *Cuomodo Manes muti et taciti sunt, sic qui tibi antepistulam adferent, muti et taciti sint*, «Just as the infernal souls are mute and silent, so those who will bring a curse-in-reply to you may be mute and silent».

(15) Cartagine, *defixio* giudiziaria, *dfx* 11.1.1/7; Noricum, Wilhering/Osterr, *dfx* 6.2/1: *domino fartori Victorino salutem. Mox litteras meas perceperis, ut statuimus. Demes litteras meas felicissime et in post cum Livia peribis*. La lettura di Kropp, ripresa da VETTERS, «AJA», 52, 2 (1948), p. 238, diverge nella parte finale da quella presente nell'*Epigraphic Database Heidelberg*, con bibliografia più recente (HD027483: *demes litteras meas felicissime excipas (!) cum Livia fuimus*), il che offrirebbe materia per una discussione sul genere del testo quale *defixio* o meno.

(16) Per i testi completi vd. *Appendice*.

(17) Da Uley in una preghiera di giustizia troviamo anche: *Commonitorium deo Mercurio*, «A memorandum to the god Mercury» (*dfx* 3.22/3) con l'impiego di un termine tecnico col senso di 'petizione, appello' rivolto ad un superiore, cfr. Simmaco, *Epistulae*, I, 68.

Tunc sanguine fasciam tenet fur e charta suprascripta ratione (18).

Un collegamento fra i due materiali, ‘piombo’ e ‘carta’, evidentemente ritenuti sullo stesso piano ai fini dell’operazione magica, si trova nelle indicazioni fornite dai papiri magici per la preparazione di supporti in cui sono raccomandati l’uso di *χάρτην ἱερατικὸν ἢ μολυβοῦν πέταλον* (19): il fatto, non privo di interesse, si rispecchia in una *defixio* da Cartagine, edita da Jordan, che conserva al suo interno un frammento di papiro, purtroppo illeggibile per l’usura del tempo (20).

Il tema *c(h)arta* è stato sviscerato in più riprese sia nel commento puntuale dei testi citati sia più in generale per l’analisi delle formule *similia similibus* e le testimonianze passate al vaglio con accuratezza; le riprendo qui per cenni aggiungendo qualche osservazione.

Lat. *charta* è prestito dal gr. *χάρτης*, senza spiegazione in Chantraine (21) in cui è dato col primo significato di «rouleau de papyrus ... par extension rouleau de plomb». La prima differenza è il passaggio di genere da maschile a femminile (22), fenomeno ben presente nella riflessione metalinguistica degli antichi a partire da Varrone citato in Carisio: *vocabula ex graeco sumpta, si suum genus non retineant, ex masculino in femininum Latine transire, et «a» littera terminari, velut... χάρτης charta* (23). La strategia per l’assegnazione del genere è spiegabile in questo caso su base fonologica. Il prestito si presenta nella sua doppia veste di adattamento grafico (*carta*) o riproduzione fedele della resa dell’aspirata greca (*charta*) in ciò rispettando la divisione, che vediamo anche in altri termini quali *trumpus vs. triumphus*, risalente a diversi fat-

(18) M. HASSALL - R. TOMLIN, *Roman Britain in 1981. II. Inscriptions*, «Britannia», 13 (1982), pp. 396-422, in partic. p. 408, nr. 9.

(19) PGM V, 304-305.

(20) «Within the folds was a rather flat rectangular papyrus packet, c. 0.017 x c. 0.0022 m., evidently once a small sheet that had itself been folded into this form», = D.R. JORDAN, *Notes from Carthage*, «ZPE», 111 (1996), p. 122; il testo si compone di 4 linee scritte in latino di difficile lettura a causa delle incrostazioni.

(21) DELG s.v.: «Et.: Inconnue. L’hypothèse usuelle d’un emprunt à l’Egypte, en raison de la provenance du papyrus, n’est appuyée par aucun argument linguistique».

(22) L’unica voce contraria è Lucilio, 709 (cfr. Non. 196, 18) che usa la forma maschile *cartus: Graeci ubi nunc Socratici carti?*

(23) Carisio si pone il problema anche poco oltre: *Margarita feminini generis est, quia graeca nomina terminata in a transeunt et fiunt aut feminina, ut ὁ χάρτης «haec charta», μαργαρίτης «margarita» aut communia, ut ἀθλητής (Ars grammatica 134 e 138, 6-17, ed. Barwick, rist. De Gruyter 1997 e 2012) così come Prisciano (2, 169, 6-8 Keil).*

tori: matrice colta, adeguamento grafico per aderenza al modello di partenza o ricercatezza stilistica, appartenenza ad una varietà sub standard.

Secondo la definizione del *Thesaurus* (messa da parte l'etimologia che, come spesso accade, si basa solo su assonanza): *charta*, a *χαράσσω* *scarifico*, *sculpo*, *videtur significasse materiam quamcumque, in qua scribebatur, unde a. Sueton., Ner. 20 charta plumbea, h.e. lamina plumbea* (24) e in senso figurato: II.2 *Metonymia etiam est, cum, quod saepe fit, charta sumitur pro scriptura, epistola, libro*. Non a caso Plinio, riportando l'episodio riferito a Nerone citato in nota, usa il termine *lamna* che rende esplicitamente la caratteristica della fattura in metallo. Liddell-Scott per la voce *χάρτης* pone l'accento sul passaggio dal significato principale «papyrus or a roll made thereof» a quello metaforico «any leaf or thin plate» (25). Proprio da qui bisogna partire: è noto il processo per cui alcuni prestiti sono accolti con una sola delle accezioni della lingua di partenza, quindi con un significato più specifico. Quando viene introdotto un nuovo lessema, questo va a colmare dei 'vuoti' semantici o lessicali: l'area 'scrittura su documenti', fondamentale nella vita dell'uomo (*cum chartae usu maxime humanitas vitae constet, certe memoria*, Pl. N.H. XIII, 68) comprende un prestito, *epistula*, che ha mantenuto il significato originario e uno, *littera* che, come abbiamo visto, ci mostra un percorso in parte analogo a quello da noi ipotizzato per *charta*. *Charta* entra in campo come una novità: la semicità relativa al materiale scrittorio viene identificata nelle sue componenti: una superficie piana che può essere arrotolata. Avremmo così il significato 'canonico' passato a molte lingue moderne (foglio piano scritto > documento/lettera = carta), e in più anche l'«arrotolamento» come similitudine visiva potrebbe aver giocato un ruolo nella selezione di uno dei significati del prestito 'scritto su foglio piano arrotolato > documento/lettera) applicato a determinati contesti e in

(24) La testimonianza di Svetonio si riferisce ad un episodio, noto, per cui Nerone *plumbeam chartam supinus pectore sustinere*, come precauzione per conservare e migliorare la voce; la stessa è ripresa in Pl. N.H. 34, 166 *his lamnis Calvus orator cobibuisse se traditur viresque corporis studiorum labori custodisse. Nero, quoniam ita placuit diis, princeps, lamna pectori inposita sub ea cantica exclamans alendis vocibus demonstravit rationem*.

(25) La frase *τοὺς δὲ λεπροὺς εἰς μολιβδίνους χάρτας ἐνδήσαντας* (Fl. Giuseppe, *C. Apionem* 1.34) è tradotta in una versione anonima attribuibile al VI sec. d.C. con *leprosi vero in chartis plumbeis involuti*, (*De Iudaeorum Vetustate sive Contra Apionem* CSEL 37, p. 69, online www.earlymedievalmonasticism.org).

determinati ambienti (26). Il prestito, in generale e qui in particolare, può diversificarsi mantenendo l'accostamento al modello o la predominanza della replica che gode di maggiore prestigio in modo permanente oppure mostrare varianti che rimangono in auge per un periodo di tempo e spazio variabili. In questo processo va considerata anche la creatività del parlante che non è passiva ma svolge un ruolo attivo nella selezione di una innovazione che è però sempre motivata: in questo modo sarebbe spiegabile il termine *c(h)arta* riferito ad una 'superficie su cui si scrive che si può arrotolare' > documento/lettera', fatta non solo di papiro ma anche di altro materiale, in cui è proprio il significato più ampio e generico, stante la duttilità dell'uso metaforico, a essere importato in un linguaggio specialistico quale è quello magico.

D'altra parte anche quando Plinio racconta del ritrovamento dei libri di Numa Pompilio (27), giovandosi dell'autorevolezza di una fonte quale Cassio Emina, ci dice che erano scritti *e charta* e, per spiegarne il buono stato di conservazione, aggiunge che erano stati *citrati*, vale a dire unti con olio di cedro. I libri erano *duo fasces candelis ligati* (Livio) e sicuramente proprio quella forma può aver suggerito l'omologazione a *libri* in papiro in un momento in cui questo materiale scrittorio era in auge dopo la fondazione di Alessandria (28). Senza voler trarre conclusioni sulla composizione dei libri di Numa ricordo però che un parallelo di documenti in metallo arrotolati ci viene da Paus. IV 26, 7 a proposito di Epitele, figlio di Eschine che εὔρε κασσίτερον ἑλληλασμένον ἐς τὸ λεπτότατον ἐπέιλκτο δὲ ὡσπερ τὰ βιβλία «vi trovò dello stagno ridotto a un foglio sottilissimo: era arrotolato come i libri» e che Cassio Dione, a proposito di un messaggio pervenuto a Bruto,

(26) Come testimonia Amm. Marc. 19.12.3: *chartulae seu membranae, continentes quae petebantur, post data quoque responsa interdum remanebant in fano* a proposito dell'oracolo di Bes ad Abydos.

(27) Plut. *Numa* 22, 2-5: la scoperta avvenne nell'81 a.C. ma il regno numano appartiene all'VIII secolo. Per altre testimonianze vd. Liu. I, 40, 29, 3-14; Plin. *N. H.* 13, 27, 84-87; Val. Max. 1, 1, 12; Fest. *L* 178; Paul. *ex F. L* 179, 10; Augus. *Ciu. Dei*, 7, 34. Sul tema vd. G. ROCCA, *I libri di Numa*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, a c. di D. Maras, Pisa - Roma 2011, pp. 84-86.

(28) Plin. *Nat. Hist.* 13.21.68-69 *et hanc Alexandri Magni victoria repertam auctor est M. Varro, condita in Aegypto Alexandria, antea non fuisse chartarum usum: in palmarum foliis primo scriptitatum, dein quarundam arborum libris, postea publica monumenta plumbeis voluminibus, mox et privata linteis confici coepta aut ceris*; G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1997, p. 25 osserva però che «In Roma ci è impossibile precisare la data dell'introduzione del papiro: probabilmente avvenne contemporaneamente alla prima diffusione delle opere letterarie».

dice esplicitamente: ἐς ἐλασμὸν μολύβδου λεπτὸν ἐγγράψαντές τινα συνείλιξαν αὐτὸν ὥσπερ τι χαρτίον «avendo scritto su una sottile lamina di piombo la avvolsero come un foglio di papiro».

Alla luce di queste considerazioni si può riconsiderare la figura presente nell'iscrizione da Mainz (*como haec carta nunquam florescet...*), studiata da Blansdorf (29): «one of the more imaginative analogies to be found among the Mainz tablets» e iscritta nella categoria degli *adynata*: «a type of analogy that derives its effect from the projection of an “impossibility” of the material onto the abilities of the target».

In realtà, se intendiamo *c(h)arta* presa nell'accezione vista sopra, questa figura sembra piuttosto la replica o la parafrasi di due figure note nelle *defixiones* arcaiche greche: se guardiamo al materiale, in quelle greche si esprime il desiderio che parole e azioni del *defictum* siano inutili (ἄχρηστα) come il piombo, notoriamente di poco o scarso valore, in quelle latine il concetto dell'inutilità, applicato al supporto, è espresso, in modo poetico, dal verbo *floresco*: una cosa che fiorisce è utile, viva, dà frutti al contrario di una che non fiorisce, è sterile ed è perciò inutile sia in senso materiale che metaforico. E se guardiamo al 'contenuto' più profondo, il messaggio è uguale a quello delle due lamine megaresi e a quella africana: si invia un documento inutile perché non avrà risposta.

Si tratta di due modi diversi di dire la stessa cosa ma il concetto base è il medesimo: solo il riferimento al supporto è in grado di spiegare la similitudine e in più si ha una metafora nella metafora.

Quanto alle altre due attestazioni, una, banalmente affida il documento al dio Mercurio per ricevere giustizia del torto subito (= il furto di un paio di guanti), l'altra si chiude con l'affermazione *charta scripta perscripta* tradotta da Tomlin «the written page has been copied out» e intesa, all'interno del contesto globale delle altre *defixiones* rinvenute a Bath in cui appaiono numerosi errori, come atto di copiatura pedissequa da un documento di cui non si capiscono le forme (30). Lasciando da parte la questione 'copia-

(29) J. BLÄNSDORF, *The defixiones from the Sanctuary of Isis and Magna Mater in Mainz, in Magical Practice in the Latin West*, a c. di R.L. Gordon - F.M. Simón (Religions in the Graeco-Roman World, 168), Leiden -Boston 2010, pp. 141-189, in partic. 151.

(30) R.S.O. TOMLIN, *Carta picta perscripta: Anleitung zum Lesen von Fluchtafeln aus dem römischen Britannien, in Fluchtafeln: Neue Funde und neue Deutungen zum antiken Schadenzauber*, a c. di K. Brodersen - A. Kropp, Frankfurt am Main 2004, pp. 11-29; ID., *The curse tablets, in The Temple of Sulis Minerva at Bath. Vol. 2, The Finds from the sacred Spring*, a c. di B. Cunliffe, Oxford 1988, p. 98 parla di errori dovuti allo scivolamento dello sguardo nel passaggio dal testo-modello

tura' da un modello, la frase finale ha tutta l'aria di una formula conclusiva del tipo 'scritto redatto in tutte le sue parti, notifica completa' in cui *perscribo* è adeguato al significato *integre scribere; diligenter et totum scribere* molto usato in relazione a *litterae* dato nel *Thesaurus* (31). Il messaggio risulta così completo in tutte le sue parti: il destinatario (dea Sulis), la causa (la perdita di sei monete d'argento), i colpevoli identificati prima genericamente (do i nomi), poi individualmente per nome (*Senicianus*, *Saturninus* e *Anniola*), e l'incarico alla dea di riscuotere il credito. Manca solo la chiusura, a conferma che lo scritto/documento è conforme a quanto richiesto ed è adeguato alla terminologia legale che caratterizza l'intero testo (la precisione nel numero delle monete spartite e la materia delle medesime) ampiamente utilizzata in questi testi ed eccola nella frase: *charta scripta perscripta* (32).

APPENDICE: i testi (33)

DTM 15

Prima Aemilia Narcissi agat, quidquid conabitur, quidquid aget, omnia illi inversum sit. Amentita surgat, amentita suas res agat. Quidquid surget, omnia interversum surgat. Prima Narcissi aga(t):como haec carta nuncquam florescet, sic illa nuncquam quicquam florescat.

dfx 3.2/8

Lato A. *Deae Suli donavi... argenteolos sex, quos perdididi. A nominibus infrascriptis deae exactio est: Senicianus et Saturninus sed et Anniola. Charta picta perscripta.*

Lato B. *Anniola, Senicianus, Saturninus.*

dfx 3.22/36

Charta quae Mercurio donatur, ut manicilis, quae perierunt, ultionem requi-

scritto a quello da scrivere; errori da copiatura nelle *defixiones* sono diffusi: un caso particolare viene da Mainz in cui *Quinti nomen*, al posto del solo nome effettivo è stato interpretato come esito di copiatura da un originale che conteneva istruzioni del tipo 'Scrivi il nome della vittima a rovescio' (DTM 6).

(31) *Item latiori sensu, vel traslate, est litteris aliquem de re aliqua certiore facere, aliquid alicui scriptum mittere* 'notificare o mandare ad alcuno per iscritto'.

(32) Una lista di termini appartenenti al «'Legal' language» in TOMLIN, *The curse tablets* cit., p. 71. S. CHIARINI, *The Power of Writing in Ancient Curses*, in *Homage R.S.O. Tomlin. Estudios de astrología, magia e religión antiguas* (Supplementa MHNH, 2) a c. di C. Sanchez-Natalias, Zaragoza c.s. analizza la chiusa in modo sostanzialmente simile («the curse tablet has been inscribed and written in full»), usando altri argomenti.

(33) Si riporta qui solo la trascrizione interpretativa data dagli Editori.

rat; qui illa involavit, ut illi sanguinem et sanitatem tollat; qui ipsa manicilia sustulit, ut quantocius illi pariat, quod deum Mercurium rogamus.

dfx 3.7/1

A Nase...evebit Vroc... sius fasciam et armillas, capitulare, spectrum, cofiam, duas ocrias, X vasa stagnea, si mascul si femina, si puer si puella. Duas ocreas si volueris, factae sanguine suo, ut illum requirat Neptunus et amictus et cofia et armillae... denarii XV capitulare. Tunc sanguine fasciam tenet fur e charta suprascripta ratione.

ABBREVIAZIONI

- dfx* = A. KROPP, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchttafeln*, Speyer 2008.
- DT* = A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore Inscriptionum Atticarum editas*, Luteciae Parisiorum, in aedibus A. Fontemoing, 1904.
- DTA* = R. WÜNSCH, *Defixionum tabellae Atticae*, Berolini apud Georgium Reimerum, 1897, disponibile on line.
- DTM* = J. BLÄNSDORF, *Die defixionum tabellae des Mainzer Isis-und Mater Magna-Heiligtums* (Mainzer Archäologische Schriften, 9), Mainz 2012.

